

A man with glasses, wearing a grey suit jacket, a white shirt, and a red tie, is speaking at a conference. He is gesturing with his hands. The background shows a bookshelf with various books and papers.

La presidente della
Associazione familiari
vittime della mafia
attacca il procuratore
Italo Materia in un
convegno. Lui replica:
«C'è un mandante»

■ Servizi alle pagine II e III

«**DIFFAMATO**
SU COMMISSIONE»

● **SONIA ALFANO**

37 anni, figlia del giornalista siciliano ucciso nel 1993, presiede l'Associazione familiari delle vittime della mafia da lei fondata

● **ITALO MATERIA**

Nato a Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, è magistrato e ha lavorato per anni nel pool dell'Antimafia

● **LA CONFERENZA**

Sonia Alfano gira l'Italia per promuovere la lotta alla criminalità. L'eri era a un convegno organizzato da Monducci e dai «grillini»

Sonia Alfano getta «ombre» sul capo

Convegno al Posta: la figlia del giornalista ucciso dalla mafia parla di finti pentiti

L'ATTACCO al procuratore capo Italo Materia è partito ieri mattina, all'hotel Posta dove erano riuniti gli Amici di Beppe Grillo e la lista civica Gente di Reggio di Mario Monducci per ascoltare le parole di Sonia Alfano e Salvatore Borsellino, fratello del procuratore assassinato. In sala duecento persone. Ed è stata la Alfano, figlia del giornalista ucciso dalla mafia 15 anni fa, a sconcertare il pubblico. Prendendo spunto da un'interrogazione del deputato di An Angela Napoli sullo scandalo rifiuti in Calabria, un'inchiesta che tira in ballo la ditta crotonese che ha lavorato anche a Poiatica di Carpineti, la Alfano ha cominciato a leggere dallo schermo del suo computer atti processuali che riguardano il

caso di un magistrato siciliano, Giovanni Lembo. Ed è stato lì che la Alfano ha scoccato la sua freccia di fuoco al procuratore Materia.

«**IL DOTTOR** Materia - ha attaccato la Alfano - fu uno degli artefici di una relazione che consentiva di mantenere benefici a un falso pentito originario anche lui di Messina che si chiama Luigi Sparacio. Ma il principale artefice di queste relazioni che hanno consentito a una persona che non aveva nessun diritto di godere di protezione fu un collega amico del dottor Italo Materia che si chiama Giovanni Lembo, arrestato nel 2000. E proprio nel gennaio di quest'anno, il 10 gennaio 2008, (Lembo) è stato condannato dal tribunale di Catania per favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra. Queste sono ombre ovviamente. Ci auguriamo che sia soltanto uno sbaglio e che queste ombre possano svanire al più presto».

nato dal tribunale di Catania per favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra. Queste sono ombre ovviamente. Ci auguriamo che sia soltanto uno sbaglio e che queste ombre possano svanire al più presto».

LA ALFANO PARLA poi della storia di un boss, Chiofalo. «Una volta pentito, Chiofalo disse che ci fu un accordo fra alcuni magistrati e settori delle forze dell'ordine — scandisce la Alfano — che assieme al gruppo mafioso di Barcellona alleato al clan Santapaola ordirono un piano per far mettere fuori gioco Chiofalo, in modo tale che il clan barcellonese emergente, quello dei Gulotti, il cui boss oggi è al 41 bis per l'omicidio anche di mio padre, disse che invece di

metterlo fuori con una guerra di mafia lo misero fuori con un accordo tra alcuni pezzi della magistratura, alcuni pezzi delle forze dell'ordine e alcuni clan. E fecero un accordo perché quel clan non poteva essere abbattuto perché di mezzo c'erano interessi enormi».

Una sosta, e la Alfano riprende fiato: «Io capisco che le mie dichiarazioni possono dare fastidio. Qualcuno dirà che sono esaltata. Questi sono atti processuali. Io stessa ho detto 'Sono delle ombre', mi auguro che ci si sbagli. Però non si può vivere in questo contesto, lavorare nell'autorità giudiziaria e non accorgersi di queste cose e avere delle sviste. Non si può. Non si può perché i primi a farne le spese sarete voi e i vostri figli».

LA RISPOSTA ALL'AFFONDO

Materia: «Una diffamazione per

«La signorina mi ha svillaneggiato in tutta la città. Ora vedo se è il caso di

SCONTRO
Il procuratore capo Italo Materia e Sonia Alfano sono entrambi siciliani



di MIKE SCULLIN

UNA «DIFFAMAZIONE su commissione di qualcuno», per «danneggiarmi in un momento importante e delicato della mia carriera». Un attacco fondato su due vecchi fatti: un parere interno riguardante un pentito di mafia che venne seguito da dieci pareri identici di altrettanti magistrati, e la convivenza nello stesso ufficio con un pm che è poi stato arrestato e condannato, peraltro solo in primo grado di giudizio e non in via definitiva.

«In quarant'anni di carriera hanno trovato questo, ed è roba del '95,'96», ironizza Italo Materia, come a dire: evidentemente non avevano proprio altro da tirar fuori. Ma è solo un attimo. Perché poi nel procuratore capo - raggiunto al telefono a Lerici, in una giornata di ferie: pensare che al Posta avevano invitato anche lui! - subentra l'amarrezza: «Prenderò visione delle parole dette dalla signora Alfano. Se riterrò che hanno danneggiato la mia immagine davanti alla città, andrò in aspettativa e farò causa civile». Un ultimo sfogo, pensando probabilmente alle tante storie di corvi che hanno segnato la storia della magistratura, specie in Sicilia: «E' un ruolo tremendo, un lavoraccio questo. Ma sono sereno e tranquillo».

La Alfano la definisce uno degli artefici di una relazione «che consentiva di mantenere benefici ad un falso pentito originario anche lui di Messina».

«I pareri venivano dati sulla base di indicazioni che venivano dalle varie procure. Le procure hanno dato certe indicazioni e fu fatto un parere. Ma il mio parere era in relazione ad altri: il parere favorevole è stato dato anche da altri magistrati subentrati a me. Ed era un parere interno che davamo al procuratore antimafia nazionale. Poi era lui che dava il parere definitivo».

Ma cos'è questa storia di Chiofalo, il pentito rimesso in libertà?

«Questo Chiofalo è stato arrestato il 28 dicembre 1998 sulla base delle mie indagini. Quando fu arrestato intervennero sessanta poliziotti, furono sparate raffiche di mitra. E' stato condannato all'ergastolo. Dopo, a distanza di anni, si è pentito e grazie ai pareri di alcuni magistrati circola liberamente per l'Italia. Un programma di protezione datogli con grande generosità. Capito? I pareri di comodo, glielo dica all'Alfano di informarsi su chi li faceva».

E il «collega amico» Lembo di cui parla la Alfano?

«E' vero. E' stato un collega d'ufficio, che ci posso fare? Eravamo tra i tanti sostituti in servizio. E' un dato storico. Mi si viene a dire che in quarant'anni di carriera sarei stato compagno d'ufficio di un collega che è stato arrestato e condannato, tra l'altro solo in primo

LO STUPORE

Dopo le parole su Materia in sala è sceso il gelo. La replica del procuratore è durissima: si sente «diffamato su commissione»

della procura e magistrati siciliani arrestati



IL PUBBLICO
Almeno 200
persone al convegno

rovinarmi la carriera»

continuare a lavorare a Reggio o mettermi in aspettativa»

grado, poi bisogna vedere cosa succede in appello. Mi si contesta quel parere interno che è stato seguito da altri pareri delle varie procure e da magistrati subentrati a me. E questa viene dalla Sicilia apposta per questi fatti? Non pare niente di che. Ho capito tutto. Ha agito su commissione di qualcuno. Si è precostituita e procurata questa occasione mandata da qualcuno per danneggiarmi politicamente in un momento per me importante».

E perchè Sonia Alfano dovrebbe avercela con lei?

«La signorina si è candidata alle elezioni regionali in Sicilia e non è stata eletta. Forse cerca qualche candidatura a breve? Non lo so».

Pensa di far querela?

«No. Querelle non ne faccio. Devo solo leggere quanto la signorina ha affermato. Perché fin tanto che dice che ho lavorato nell'ufficio con un collega che è stato arrestato per carità, questo è un dato storico, nessuno lo contesta e non c'è niente di infamante. Ma se dice che ho dato pareri di favore, allora questo è un fatto per il quale si fa in tempo a reagire. Poi lei stessa parla di ombre, per fortuna non dice niente di più, non dice che sono colpevole di questo o di quello».

Ha mai avuto problemi, in particolare nel periodo cui si riferisce l'Alfano?

«Non ho mai avuto alcun tipo di investigazione, di indagine disciplinare».

Dottor Materia, per lei è un momento

particolare. Sta concorrendo al ruolo di procuratore capo a Bologna.

«Se la signorina è venuta su dalla provincia di Messina a Reggio Emilia in questo momento, è venuta chiaramente su incarico di qualcuno che vuole cercare di utilizzare questo dato per cercare di danneggiarmi nella carriera. Questo mi pare un dato evidente no? L'altra volta era venuta un mese fa, e ha detto che si fanno le rotonde a Reggio Emilia perchè le vuole la mafia. Quella volta non aveva parlato di me ma di altre cose».

La Alfano fa osservare che lei è di quelle parti. Tra l'altro accenna a Terme Vigliatore mentre lei è di Barcellona.

«Sono 56 anni che non abito più in quel paese, non ci abito dal 1952. 56 anni, 56. Quando avevo nove anni, mio padre che face-

va il professore di liceo si trasferì a Messina e ho sempre abitato a Messina, poi a Bologna».

Lei è stato informato della conferenza di questa mattina?

«Mi hanno chiamato i carabinieri intorno alle tre, per dirmi che erano stati alla conferenza e avevano sentito queste cose. Gli ho detto se è possibile avere un resoconto e se c'è una registrazione. Se possibile me la leggo così mi oriento sulle cose da fare».

LE REAZIONI ALL'HOTEL POSTA

Gelo in sala, in prima fila politici e carabinieri L'assessore Corradini: 'Qui non c'è collusione'

CALA IL GELO completo in aula quando Sonia Alfano parla di Italo Materia. Ma quando la presidente dell'Associazione nazionale familiari vittime di mafia finisce il suo discorso che ha toccato diversi punti i duecento presenti applaudono. Ma tra le prime file c'è un mix d'imbarazzo e shock. Questo nonostante la Alfano abbia ripetuto che «di quello che sto per dire me ne assumo la piena responsabilità personale che riguarda solo ed esclusivamente me».

In sala ci sono il consigliere comunale Marco Eboli (An), Donato Vena (Pdc) e l'assessore comunale Franco Corradini (Pd) che prenderà la parola senza nominare il nome di Italo Materia ma «esprimendo un giudizio positivo sul lavoro della procura reggiana e delle forze dell'ordine in questi anni».

Visibilmente imbarazzato ma con fare molto diplomatico invece il consigliere Mario Monducci (Gente di Reggio), co-organizzatore della giornata e che siede a fianco di Salvatore Borsellino, mette qualche puntino sulle 'i'. «Potrebbero esserci anche magistrati, politici, imprenditori ma anche avvocati, commercialisti corrotti ma tutti

dobbiamo comunque avere sempre fiducia nelle nostre istituzioni», dice Monducci che poi chiede a tutti di «collaborare insieme su un tema cruciale per il nostro futuro».

In prima fila c'è anche il maggiore Boccia dei Carabinieri. Imbarazzato. Dopo aver ascoltato la Alfano e in seguito Salvatore Borsellino, se ne va. Così fa anche Marco Eboli che commenta: «Reggio non è una isola felice e immune dalla mafia: lo diciamo da tempo e per questo chiedo chiediamo la cittadinanza onoraria a Saviano. Ho ascoltato cose gravissime che se vere necessitano di una immediata apertura di una inchiesta da parte del Csm per fugare ogni dubbio e sospetto, per l'onorabilità delle persone interessate e le istituzioni».

Nel suo intervento Franco Corradini dichiara che «Reggio è sotto pressione quotidiana di chi prova ad infiltrarsi, ma le amministrazioni non sono colluse e reagiscono e questo è una garanzia per il territorio dove il valore della legalità è forte. Un altro tema da affrontare è poi quelle mafie straniere».

Matteo Incerti

IL PUNTO

Con le ombre
cala la nebbia

E si perde la bussola

SONIA ALFANO fa un lavoro encomiabile, girando l'Italia per denunciare la mafia e le sue infiltrazioni. Ha sofferto sulla pelle la ferocia della criminalità organizzata, che ha ucciso suo padre. Dimostra coraggio e richiama tutti noi all'impegno civile. Ma quando, come ieri, le sue parole scivolano pericolosamente a descrivere intrecci oscuri e gettano ombre sul capo della procura reggiana, non possono essere trattate come una conversazione al caminetto. Sono parole pesanti e taglienti, parole che mi paiono ingiuste perché — come spiega la stessa Alfano — gettano appunto solo ombre, visto che il procuratore Materia non è indagato — nè lo è mai stato — in alcuna inchiesta. Non si liquidano così 40 anni di carriera di un magistrato che ha operato in silenzio, nei gangli della lotta a Cosa nostra, lavorando e rischiando in prima persona. Le accuse si fanno solo davanti a un pubblico ufficiale, con un esposto dettagliato, e non a un convegno aggiungendo che si spera di sbagliare. Facciamo tutti attenzione alle parole; attenzione a non sbandare dentro la palude dell'indistinto dove si mescolano pezzi di verità e falsità, fatti e insinuazioni, amarezze, rabbia e dietrologie. La cultura del sospetto e della sfiducia verso le istituzioni non è la cultura dell'antimafia.

Davide Nitrosi

Cosa farà adesso?

«Queste cose sarebbero ombre e però praticamente mi ha svillaneggiato in tutta la città. Ora vedo se è il caso di continuare a lavorare a Reggio Emilia. Se non ho ancora la credibilità necessaria per lavorare a Reggio Emilia mi metto in aspettativa. Se ne parla, in un centro piccolo questo è un danno all'immagine enorme. Bisogna prendere atto e poi regolarsi. Quindi se la pubblicità che sarà data a questa vicenda mi darà l'idea che non ho più la stima della collettività cercherò naturalmente di rivalermi in tutte le sedi».

Comprensibile.

«Certamente non è bello. Comunque capita a chi fa questo lavoro ed è sempre capitato. Tanti magistrati sono stati accusati a destra e a manca di nefandezze e poi tutto si è dissolto. L'unica consolazione è che lei stessa le riconosca come ombre, non si esprime in termini di certezza. Queste ombre le vede ora, a distanza di quindici anni, proprio ora che concorro a un certo posto. Mi hanno addirittura invitato ad andare al convegno. E non sono andato solo perchè sono qua a Lerici per un giorno di ferie. Forse quelle cose non le avrebbe dette, non lo so».

Il suo certo è un ruolo difficile, specie quando ci si occupa di mafia.

«E' un lavoraccio».

